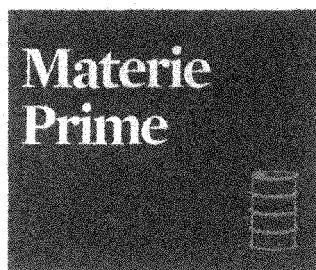


Prodotti agricoli. Per l'Igc scorte destinate a restare limitate

Cereali, la domanda crescerà più in fretta della produzione

Cina costretta ad aumentare l'import



Sissi Bellomo

Raccolti più generosi dovrebbero consentire il prossimo anno di rimpolpare le scorte globali di cereali, dopo la terribile siccità che nei mesi scorsi ha colpito gli Stati Uniti e la regione del Mar Nero. Nel medio periodo, tuttavia, dovremo confrontarci con squilibri crescenti sul mercato: le giacenze non torneranno ai livelli del 2011-12, almeno non nei prossimi 5 anni. E in rapporto ai consumi saranno sempre più basse, esponendo ad un alto rischio di volatilità dei prezzi, con forti rincari in caso di eventi climatici avversi.

L'International Grain Coun-

cil (Igc), organismo intergovernativo cui aderiscono 27 Paesi, non è ottimista sulle prospettive dei mercati agricoli. In un documento pubblicato ieri, gli esperti dell'Igc si spingono a prevedere l'evoluzione di domanda e offerta fino al 2017-18: compito rischioso, che si basa sull'assunzione di postulati che facilmente potranno essere smentiti. Se le condizioni meteorologiche saranno «nella norma», se la ripresa dell'economia sarà molto graduale, come da previsioni, e se le politiche agricole e commerciali non subiranno variazioni rilevanti, possiamo comunque aspettarci che tra 5 anni la produzione di grano e cereali foraggeri supererà la soglia dei 2 miliardi di tonnellate, con un forte rimbalzo nel 2013-14 (+8,1% a 1,9 miliardi di tonn), seguito da un tasso di crescita medio dell'1,6%, un ritmo molto più basso rispetto al +3,2% annuo degli ultimi 5 anni.

La crescita della domanda, al contrario, sta accelerando: crescerà del 4,3% l'anno prossimo e del 2% negli anni successivi, fino al 2017-18 (contro il +1,5% an-

nuo dello scorso quinquennio). A trainare non è solo l'aumento della popolazione mondiale, ma anche il miglioramento dei redditi, che spinge verso diete più ricche e diversificate, con maggiori quantità di carne. È proprio quest'ultimo uno dei maggiori fattori di tensione: secondo l'Igc l'utilizzo di cereali per mangimi crescerà del 2,5% l'anno contro il +1,2% dei consumi per alimentazione umana.

Anche se in molti Paesi la resa delle coltivazioni è ancora bassa - e ci sono quindi ampi margini di miglioramento - ovunque nel mondo sta diventando sempre più difficile espandere i terreni agricoli. Le risorse idriche sono spesso limitate e la manodopera, dove c'è sviluppo economico e crescente urbanizzazione, tende a scarseggiare.

Un caso esemplare è rappresentato dalla Cina, sempre più in affanno nel soddisfare autonomamente il suo fabbisogno alimentare. Un problema che è

ben presente alla sua classe dirigente: Chen Xiwen, responsabile delle politiche rurali nel

Partito comunista cinese, ha ammesso pochi giorni fa che il suo Paese, per affrancarsi dalla necessità di importare, avrebbe bisogno di trovare altri 40 milioni di ettari di terreni coltivabili, una superficie che corrisponde all'incirca a quelle di Italia, Svizzera e Austria messe insieme e che è pari ad un incremento del 25% rispetto ai pur immensi terreni agricoli che la Cina già possiede.

Nonostante abbia goduto per il nono anno consecutivo di raccolti record (589,6 milioni di tonn, dice il Governo, il 3,2% in più rispetto al 2011), Pechino tra gennaio e novembre ha triplicato le importazioni di cereali, fino a 13,4 milioni di tonn, contro i 4,5 milioni di un anno fa. In parte, probabilmente, si è trattato di acquisti opportunistici, effettuati per trarre vantaggio di prezzi internazionali più convenienti che in patria. Il gigante asiatico - che già domina l'import di semi di soia - è comunque diventato nel 2011 un importatore netto sia di mais che di grano e riso: una situazione che potrebbe diventare la norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scarsità crescente

Scorte globali in rapporto ai consumi. In percentuale

